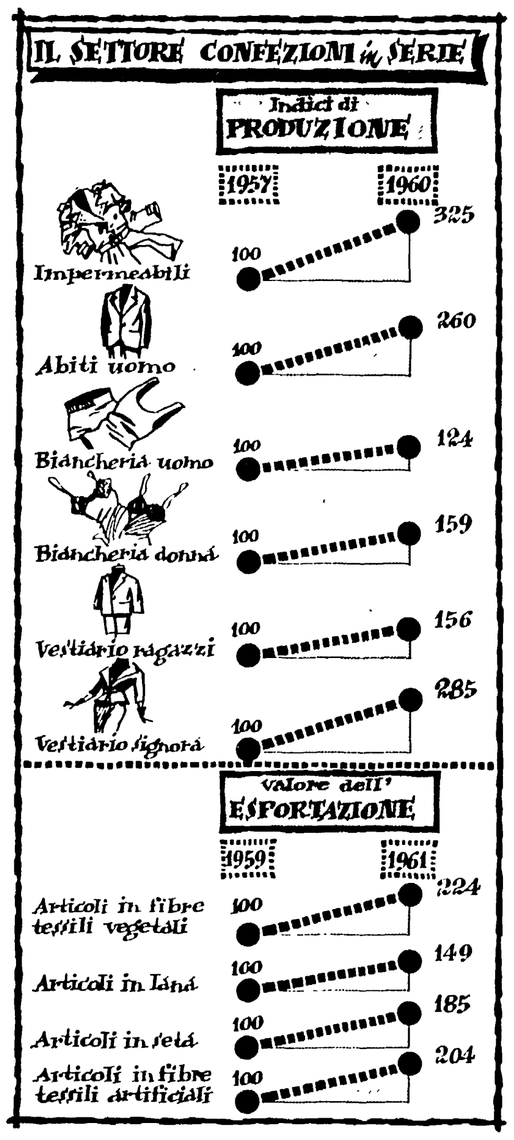
Sciopero dei confezionisti

L'abito fatto



Scendono oggi in sciopero unitario i dipendenti del settore confezioni in serie, per migliorare il contratto di lavoro scaduto già da otto mesi. La categoria, forte di 300 mila addetti (di cui il 91% costituito da donne, in buona parte giovani), intende migliorare la propria pesante condizione, rimasta ferma per molti anni mentre l'industria delle confezioni in serie compiva giganteschi progressi.

Un solo contratto è stato rinnovato (nel '59) in 14 anni, con un aumento salariale di appena il 5%, che è stato abbondantemente riassorbito dal costo della vita. La retribuzione è tra l'altro bassa perchè ancorata ai minimi tabellari: non vi sono premi e incentivi vari, ed anzi esistono parecchie zone di sottosalario attraverso il lavoro a domicilio.

L'industria delle confezioni ha realizzato su questa situazione arretrata un'accumulazione immensa, passando al livello della produzione di serie e della competizione internazionale. Nel '61 il fatturato complessivo (comunicato dal presidente dell'AIIA, l'associazione di categoria degli imprenditori) ha toccato la cifra di 250 miliardi con un aumento produttivo del 25% rispetto al 1960.

Le confezioni in serie stanno invadendo il mercato artigianale dei sarti in un processo industrializzato che va dalle aziende tessili ai grandi magazzini di vendita. Trenta milioni di capi sono il consumo effettivo di biancheria da uomo, 12 milioni quello del vestiario da uomo e da donna (gli abiti femminili fabbricati in serie sono una novità recente, per l'Italia). Si calcola che un terzo della popolazione indossi ormai abiti fatti, mentre l'esportazione italiana subisce incrementi non meno vistosi: 159 mila capi nel '59, 209 mila nel '60, 219 mila nel '61, per un valore raddoppiato in tre anni (da 25 a 52 miliardi).

Le richieste dei sindacati tendevano perciò a mutare la condizione operaia: aumento del 20%, orario a 44 ore, parità per i giovani, riduzione del periodo di apprendistato, scatti d'anzianità, miglioramento del cottimo, delle ferie, dei premi d'anzianità.

Le offerte padronali sono state esigue: un'ora di lavoro in meno (non completamente pagata); aumento dell'1,50% del minimo di cottimo; nulla per gli scatti, i premi e le ferie; ritocco del 4-5% sui salari; virtuale peggioramento dei dislivelli a danno dei minori e delle norme per l'apprendistato, per realizzare profitti supplementari alle spalle dei giovani, cioè del grosso delle maestranze. Anche da questo è scaturita la dichiarazione di sciopero.

Metallurgici a Milano

Bruciate dagli operai in lotta le lettere di Borletti

Acquedotto Pugliese: 30 giorni di lotta

BARI, 7.

I 2.500 dipendenti dell'acquedotto Pugliese (ingegneri, tecnici, personale amministrativo, fontanieri, ecc.), in sciopero da un mese e convenuti a Bari dalle cinque province pugliesi e dalla Lucania, hanno deciso di proseguire nello sciopero fino a quando la amministrazione dell'Ente non si deciderà ad accogliere le richieste avanzate dal Sindacato autonomo degli acquidottisti, che riguardano la revisione del trattamento economico.

I dipendenti dell'Acquedotto Pugliese in lotta assicurano i servizi idrici e fognanti, dimostrando in tal modo un alto senso di responsabilità. Responsabilità che non dimostra invece l'amministrazione dell'Ente, di cui è capo il dc. avv. Mininni. Questi, infatti, nel corso di ben tre riunioni del Consiglio di amministrazione, ha evasivamente respinto, le richieste di un adeguamento del trattamento economico a quello del personale di altri enti parastatali ed assistenziali.

Da parte dell'Amministrazione (e personalmente del presidente) si mettono in atto ogni giorno tentativi di intimidazione nei confronti degli scioperanti, minacciando inoltre l'intervento di personala estraneo all'Acquedotto.

Assegno integrativo concesso ai cancellieri

Il ministro sen. Bosco presenterà quanto prima in Parlamento il provvedimento di legge che accorda l'assegno integrativo ai cancellieri. Questo il risultato delle trattative conclusesi sabato scorso, al termine di una agitazione durata più di un mese e che ha bloccato per una settimana l'attività dei tribunali.

Scioperi all'ENPALS e al Consiglio di Stato

Da oggi, per tre giorni, i dipendenti dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo effettueranno uno sciopero proclamato dai sindacati, unitariamente.

Uno sciopero di 24 ore è stato indetto dal sindacato autonomo per i dipendenti dal Consiglio di Stato, nel caso non vi sia una convocazione governativa per discutere il disegno di legge sulla riforma dell'organismo. L'agitazione ha inoltre per fondamenti richieste economiche e relative all'elezione dei rappresentanti del personale.

Accordi aziendali conquistati all'Alfa di Pomigliano e all'AMMI di Nossa

Una forte manifestazione di protesta si è avuta ieri a Milano alla Borletti, dove prosegue la serrata decretata venerdì scorso. Proteste e scioperi sono avvenuti in tutte le aziende metallurgiche dove non è stato ancora siglato l'accordo. Numerose e nutrite delegazioni operaie hanno inoltre raggiunto i rappresentanti dei datori di lavoro e le autorità cittadine. La nuova settimana di lotta dei metallurgici milanesi apertasi ieri si preannuncia quindi particolarmente intensa.

Ieri mattina alle ore 8, di fronte alla Borletti vi era il solito, massiccio schieramento di camionette, camion, radiocomandate, carabinieri e celerini. Lavoratori e lavoratrici si sono ritrovati all'appuntamento con i membri della Commissione interna e con i rappresentanti della FIOM e della FIM-CISL, che unitariamente guidano la lotta. Due le novità: l'annuncio della costituzione di un Comitato di solidarietà a favore dei lavoratori della Borletti ed una lettera inviata dal padrone a tutti i dipendenti, per persuaderli che hanno torto e che la ragione sta invece tutta dalla parte sua, del padrone della Rinascente e del vice presidente della Confindustria.

Davanti alla fabbrica si è svolto un comizio, aperto dal rappresentante della CISL nella CI il quale ha smantellato le argomentazioni contenute nella lettera di Borletti. Le lettere sono finite — ignominiosamente — in un rogo, tra un coro lancinante di fischi.

A conclusione del comizio è stato annunciato che, dopo le proteste di sabato scorso, sarebbero state consegnate le paghe già maturate e non corrisposte in conseguenza della *serrata*.

Due nuovi accordi integrativi sono stati ottenuti ieri dalla lotta dei lavoratori, all'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco (dopo quello conquistato nello stabilimento di Milano) e all'AMMI di Nossa, due aziende a partecipazione statale.

All'Alfa di Pomigliano (Napoli) l'accordo, concluso dopo un mese di lotta dei metallurgici, prevede un aumento del premio di produzione-base da 15 a 24 lire orarie dal 1. novembre prossimo, e di altre 7 lire dalla fine del '63; un premio speciale di 25 mila lire a tutti; l'impegno a regolamentare il premio di produzione in base al rendimento effettivo; 10 lire supplementari all'ora per gli addetti alla «catena» di montaggio, dove è inoltre stato ottenuto il potenziamento degli organici; miglioramento delle tabelle di cottimo da 3 a 10 lire dell'incennità di disagio, portata al livello dello stabilimento milanese. Infine, c'è l'impegno a fornire alla commissione interna ogni elemento atto a valutare le tariffe di cottimo.

All'AMMI, dopo un mese di scioperi, l'accordo prevede l'istituzione di un premio fisso di 36 mila lire annue, la cessazione della politica di declassamento e la revisione dei provvedimenti assunti in tal senso. La commissione interna ha ottenuto un apposito locale e maggiori libertà di movimento, anche durante le ore di lavoro.

A Palermo

Elettrici SGES: nuova sfilata

PALERMO, 7. — Un interminabile corteo di lavoratori elettrici (nella foto), confluiti in città da tutti i centri della Sicilia dove esistono centrali SGES, ha attraversato stamane il centro, inalberando grandi cartelli e marciando al ritmo di numerosissimi fischietti.

Gli elettrici hanno sollecitato l'intervento del presidente della Regione nella vertenza, mentre mercoledì scenderanno in sciopero insieme a loro i metalmeccanici, i tessili e i dipendenti dell'ERAS.

La giornata è stata funestata dalla notizia del folgoramento di un «letturista», provvisoriamente adibito al lavoro in centrale, poichè la direzione della SGES tenta in tutti i modi di mitigare gli effetti della lotta operaia, in corso da 19 giorni.

L'agitazione degli elettrici sta mettendo in luce l'urgenza di una radicale riforma del settore, che in Sicilia presenta condizioni concrete per limitare (indipendentemente o parallelamente alla nazionalizzazione) il potere del gruppo privato. Produzione e distribuzione della energia non sono infatti nell'isola appannaggio esclusivo della SGES-Bastogi, poichè esiste fin dal '46 un altro produttore — l'Ente siciliano di elettricità che dovrebbe contrapporsi al gruppo privato

La SENN fabbrica del futuro

Il bilancio della SENN, presentato alla riunione della Società del 2 maggio, è quello di una «azienda del futuro». Questo specialmente sotto l'aspetto investimenti-manodopera e operai-dirigenti.

Il capitale della Società elettronucleare, che costruisce e si appresta a gestire la prima centrale atomica italiana per la produzione e la vendita di energia elettrica, è di 6 miliardi. Gli investimenti finora fatti sono di 19 miliardi negli impianti elettrici e 1,5 in altro macchinario. Il personale dipendente presenta questo straordinario rapporto: 157 tecnici e 16 operai, vale a dire un operaio ogni 10 tecnici, mentre per ogni unità occupata sono stati investiti centinaia di milioni.

L'elettricità prodotta dall'impianto atomico sarà immessa nella rete di distribuzione della SME. L'elettrodotto principale Roma-Latina-Napoli sarà però costruito e gestito dall'AGIP Nucleare che ha già realizzato un terzo delle opere necessarie.

La centrale elettronucleare entrerà in esercizio alla fine di quest'anno. Le attrezzature principali sono state realizzate da stabilimenti italiani: il recipiente in pressione del reattore dalla Terni; il turboalternatore da 160 mila kw dall'Ansaldo; il corpo cilindrico di 118,5 tonnellate dalla "Tosi" e dall'Acciaieria e tubificio di Brescia.

«Nuovi rapporti» chiesti all'ENI

Il florido andamento delle attività dell'ENI nel '61 ha alimentato nei lavoratori del gruppo petrolifero di stato una forte spinta per il miglioramento delle loro condizioni, dai salari ai diritti. Il sindacato petrolieri della CGIL ha pertanto raccolto questa spinta presentando documentate richieste all'ASAP, l'associazione che rappresenta le aziende del gruppo ENI.

Il SILP-FILCEP denuncia innanzitutto che il clima esistente nelle aziende ENI è ben lontano da quello che dovrebbe essere in un'azienda di stato, dove la norma costituzionale deve più che nei complessi privati prevalere sulle volontà padronali.

I contratti vengono applicati in modo restrittivo, mentre quello dell'anno scorso risulta largamente superato poichè non vennero accolte le esigenze dei lavoratori, ed anche perchè i trattamenti sono migliori in parecchi gruppi petroliferi privati.

Il nuovo clima che l'ENI prometteva dopo il contratto non è stato instaurato, e ad un anno di distanza le maestranze del gruppo premono per passi avanti realtà vista la vacuità delle belle parole spese dai dirigenti del gruppo. Il SILP invita pertanto l'ENI a passare ai fatti su alcuni punti maturi che vanno discussi preliminarmente per instaurare rapporti nuovi fra dipendenti e azienda di stato.

I punti sottoposti dal SILP-FILCEP all'ASAP sono i seguenti, e si fondano su un netto miglioramento delle condizioni dei lavoratori: 1) NI: riduzione d'orario a 40 ore (il presidente Mattei aveva dato assicurazioni fin dal '57); aumento salariale; attuazione del nuovo ordinamento delle qualifiche (esiste un impegno di esame comune entro il 31 dicembre); premio di rendimento per le raffinerie (Venezia, Gela, Cortemaggiore); diritti del sindacato da riconoscere nell'azienda (propaganda, riunione, garanzie ai dirigenti di fabbrica); nuova regolamentazione disciplinare secondo la Costituzione, studio sulla gravosità e nocività delle lavorazioni e nuovo accordo in materia; parificazione al livello più alto dei trattamenti normativi; impegno a definire anche in campo nazionale un nuovo e miglior accordo sulle Commissioni interne e sulla disciplina dei licenziamenti; miglioramento della assistenza (malattia, infortuni, pensioni).

La crisi non tocca i più ricchi

A un agrario la terra rende il 30% del capitale investito

Il CC della Federbraccianti per decidere l'azione

Nell'azienda agraria capitalistica esistono forti guadagni padronali e ciò rende possibile, oltre che giusto, un sostanziale miglioramento dei salari e dei contratti: nello stesso tempo lo stesso andamento dell'economia agraria spinge sempre di più i braccianti a lottare per la riforma agraria. Queste sono le affermazioni centrali fatte dalla relazione del segretario della Federbraccianti, Lionello Bignami, al C.C. della organizzazione che ha iniziato ieri i suoi lavori nella sede della CGIL a Roma.

Nella relazione sono state date cifre significative sull'accrescersi del divario tra azienda agraria capitalista e azienda contadina. Mentre le aziende dei coltivatori diretti non forniscono un reddito sufficiente al minimo necessario alla famiglia contadina. Ecco alcuni esempi:

1) in un'azienda capitalistica di 150 ettari, con oltre 6 milioni di capitale impiegato per unità lavorativa, escluso il valore della terra e le attrezzature fondiarie il capitalista percepisce un saggio di profitto netto del 38,4 per cento;

2) un'azienda capitalistica di 40 ettari, con 3 milioni di capitale investito per unità lavorativa, escluso il valore della terra, e delle attrezzature, ha un profitto netto del 23,9 per cento;

3) un'azienda contadina ritenuta efficiente per la sua ampiezza ed attrezzatura — di 13 ettari — con 3 milioni di capitale impiegato per unità lavorativa, non solo non ha un profitto ma il lavoro contadino viene remunerato con 1.203 lire giornaliere, mentre la tariffa salariale è di 1900 lire al giorno.

Per i braccianti sussistono ancora gravi squilibri salariali: senza giustificazione alcuna i salari del Veneto e dell'Italia centrale sono inferiori del 23% rispetto a quelli della Val Padana e tale differenza sale al 34% nel Mezzogiorno. Inoltre è nota la discriminazione fatta a danno dei braccianti per quanto riguarda l'assistenza e la previdenza, mentre è stato fortemente ridotto il contributo degli agrari: la scomparsa di tutte le odiose discriminazioni è un altro obiettivo della lotta del proletariato agricolo, partendo dal successo ottenuto per gli assegni familiari.

In questi giorni si sono avute alcune espressioni di lotta dei braccianti: le agitazioni nella risaia ove si sono rotte le trattative, una giornata di lotta nella Valle Padana, lo sciopero di 72 ore nella provincia di Bologna, diversi altri scioperi provinciali. Il C. C. della Federbraccianti — ha detto Bignami — deve decidere un allargamento anche su base nazionale di queste lotte, collegato al movimento e alle iniziative per la riforma agraria e possibilmente concordato con la CISL e la UIL.

Sulla relazione Bignami è iniziato ieri sera il dibattito che si concluderà nella giornata di oggi.

sindacati nel mondo

Saar: sciopero nelle miniere

I sindacati dei minatori della Saar, rompendo ogni indugio, hanno proclamato per oggi lo sciopero della categoria. L'astensione dal lavoro che interessa 40.000 minatori è una delle prime risposte degli operai della Germania occidentale al blocco salariale sostenuto dal governo di Adenauer per sormontare l'attuale periodo di difficoltà economiche senza intaccare i profitti dei monopoli tedeschi.

Giappone: sciopero marittimi

Dal 10 al 19 maggio i marittimi giapponesi effettueranno il loro secondo sciopero di una settimana. Il primo si è svolto dal 23 aprile al primo maggio, senza riuscire a muovere il padronato sulle richieste di aumenti salariali. Il sindacato marittimi aderisce alla ZEURO-CISL, che non partecipa alla «battaglia di primavera» promossa dal Sohyo e dagli Indipendenti.

Inghilterra: pro e contro il MEC

Il congresso del sindacato dipendenti del commercio (il quinto per forza in Gran Bretagna) ha respinto con 147.619 voti contro 79.381 una mozione di opposizione all'ingresso della G.B nel MEC. L'opposizione ha attaccato l'ingresso nel MEC sul piano economico (rafforzamento economico e istituzionale del capitalismo) e su quello politico (cristallizzazione dei blocchi)

Rhodesia: ferie come ai bianchi

I 23 mila minatori della African Cooperbelt, in Rhodesia, sono in sciopero da otto giorni. Le miniere di cobalto e rame sono paralizzate. Il ministro del Lavoro, Cousins, ha chiesto di sospendere lo sciopero in attesa delle trattative fissate per il 15 maggio. La richiesta dei minatori è di un aumento di varie voci di salario e di 36 giorni di ferie annue, come già accordato ai cinquemila lavoratori europei. Il sindacato dei minatori europei appoggia la lotta.

Da 14 giorni a Ceccano

Il «re del sapone» ha la fabbrica ferma

Dal nostro inviato

CECCANO, 6

L'Annunziata, o stabilimento del «re del sapone» è fermo da quattordici giorni. Compatti, i 500 operai hanno risposto all'appello dei sindacati e della Commissione interna allo sciopero ad oltranza.

La decisione è stata presa in seguito al continuo rifiuto della direzione di rispettare gli impegni sottoscritti all'ufficio provinciale del lavoro dopo gli scioperi a catena del novembre scorso. Dal 25 aprile — eccettuati i giardiani e le persone di fiducia — le maestranze si sono rifiutate di lavorare i cancelli della fabbrica. Delle 141 donne solamente sei si trovano all'interno dello stabilimento. Gli operai a turni di 100-150, sostano ininterrottamente dinanzi alla fabbrica (di notte accendono dei grossi falò) per impedire l'ingresso di personale raccogliticcio.

Intanto in Municipio, presenti i capigruppo consiliari di tutti i partiti, è stato costituito un comitato cittadino di solidarietà con le maestranze in sciopero che fa dal sindaco comunista al segretario della DC, a, segretari del PSI, del PRI, del PSDI, all'arciprete don Ceccanese.

Nella fabbrica erano molti i problemi sindacali irrisolti che si trascinavano ormai da anni: le maestranze, guidate unitariamente dalla Camera del lavoro e dalla CISL, esaurono la pazienza del «re del sapone» e la sua polizia interna, scioperando ripetutamente. La prima sospensione si protrasse una decina di giorni. In un primo momento Annunziata aveva tetto fronte alle spedizioni usando personale impiegatizio e direttivo per il carico delle merci. Adoperati nell'opera di taccheggiatori costoro non poterono però assicurare la produzione di un solo chilo di sapone. Per questo erano indispensabili i tecnici e gli operai, che da più giorni erano invece fuori della fabbrica, facendo a turno il «picchettaggio».

Le scorte si esaurirono. Intanto le richieste si accavallavano e l'azione delle maestranze (che il commendatore Annunziata aveva inizialmente definito «un poco di baccano») si rafforzava. L'indignazione della popolazione, con alla testa l'Amministrazione comunale, si faceva sentire più forte, mentre si veniva operando attraverso aiuti concreti la solidarietà della classe operaia della provincia e in prima fila i tremila cartai di Isola Liri.

L'Annunziata, che fino ad allora non aveva voluto neppure sentire parlare di trattative e che aveva fatto fallire ogni tentativo d'accordo, dinanzi al pericolo di perdere la clientela accorse di trattare. Gli operai riuscirono a un accordo alla firma dell'accordo il 29 novembre riprendevano il lavoro.

Annunziata però non tenne fede agli impegni di garantire il premio di produzione, corrispondere le indennità maturate, procedere alla revisione delle qualifiche, eccetera. I contratti a termine. Mentre il «re del sapone» persisteva a non rispettare gli accordi, a non tenere conto delle leggi, c'era invece chi pensava agli operai. A 6 di essi erano stati il decreto di comparizione dinanzi ai giudici per rispondere di «adunanza sediziosa» per una manifestazione di protesta dinanzi al cancello dello stabilimento il 7 novembre scorso durante lo sciopero. La denuncia era parsa una sfida agli operai: ad essa era seguito un tentativo di intimidazione ma ciò anziché fiaccare, ma tutto lo spirito di lotta delle maestranze le fece [illegible] il lavoro dal 29 del mese scorso.

Da 14 giorni le commesse sono spente e il sapone non viene più spedito a destinazione. La produzione, che è un terzo di quella italiana, si è arrestata. Sono giorni che non si vedono più autotreni, dinanzi al piazzale dello stabilimento, che di solito caricavano dai 200 ai 300 quintali al giorno. Anche un forte quantitativo di cocco proveniente da Singapore è fermo al porto di Napoli. Annunziata non può resistere ancora per molto, dovrà giungere a patti con gli operai, con coloro che hanno osato sfidarlo nel suo feudo per fare sì che del miracolo economico, del boom della produzione e delle vendite il «re del sapone» non sia il solo a beneficiare.

Claudio Notari

Colombo: via libera ai supermarket

Il ministero dell'Industria e Commercio ha diramato una circolare nella quale si afferma che non si debbono frapporre ostacoli al rilascio di licenze per i supermarket e i grandi magazzini. La circolare ribadisce che le licenze per i «grandi» sono sottratte all'autorità dei Comuni.

Si afferma anche che verranno facilitate le intese fra commercianti per aprire grandi negozi in forma cooperativa o comunque associativa, ma senza la concessione di crediti ciò è una vana prospettiva. E il risultato è: via libera al monopolio commerciale.

Nuovo contratto del vetro

E' stato raggiunto un accordo sulla parte normativa del contratto di lavoro nel settore delle seconde lavorazioni del vetro. L'accordo, tra l'altro, prevede: l'istituzione di un premio speciale di 50 ore di paga tabellare; la riduzione di un'ora e mezzo dell'orario settimanale di lavoro, un nuovo scaglionamento delle ferie, una nuova regolamentazione per la corresponsione del premio di anzianità.

Il 17 maggio le parti torneranno a riunirsi per procedere all'esame della parte salariale del contratto; in quella sede sarà esaminato anche il problema delle qualifiche degli impiegati e degli intermedi.